

TERZO INCONTRO DEI GRUPPI DEL VANGELO

5 febbraio 2016

RICCHEZZA E BELLEZZA DELLA CHIESA, PER NON AVER PAURA

Atti 18,1- 11 (nel contesto di At 18 – 20)

Preghiera d'inizio

Ti ringraziamo, Signore, / perché sei presente in mezzo a noi,
e nella gioia dello Spirito / ci conduci all'amore del Padre.

Letture degli Atti degli Apostoli (18,1-11)

¹ Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ² Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³ e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ⁴ Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

⁵ Quando Sila e Timoteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. ⁶ Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: "Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani". ⁷ Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. ⁸ Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

⁹ Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: "Non aver paura; continua a parlare e non tacere,

¹⁰ perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso". ¹¹ Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.

Uno sguardo al contesto

Come si conciliano bene lavoro quotidiano e annuncio del Vangelo! Paolo, apostolo, si mantiene con il suo lavoro e di sabato va in sinagoga, da credente ebreo ed insieme da uomo affascinato, anzi folgorato dal Maestro di Nazareth. Si configura poi un'interessante vita comune tra la coppia di sposi, Aquila e Priscilla, e l'apostolo Paolo. Giungono in seguito altri due discepoli, Sila e Timoteo, e con la forza di una squadra Paolo decide di dedicarsi interamente all'annuncio. Perché prima, da solo, ci si dedica così parzialmente, e poi, in compagnia, a tempo pieno? Paolo si sarà trovato all'inizio a corto di denaro per mantenersi, forse: gli aiuti ricevuti non potevano bastare per sempre; e comunque Paolo aveva imparato a mantenersi da solo, e non voleva apparire come un ciarlatano che mangia sulle spalle di coloro che imbonisce e convince a seguirlo nel suo percorso religioso. Paolo è geloso della sua autonomia, e come ogni maestro della legge aveva imparato un mestiere per sostentarsi. Con Sila e Timoteo forse poi arrivano contributi economici delle comunità paoline grate all'apostolo e desiderose di sostenerne l'azione missionaria. In ogni caso sembra proprio, qui, che ogni situazione vada riconosciuta come buona per mettersi a servizio della Buona Notizia: da soli o in compagnia, dedicando gli spazi magari ristretti di ciò che la nostra vita ci offre, o impegnando tutto ciò che si ha abbandonando il resto.

Alcuni approfondimenti per riflettere sulla Parola ascoltata

La diffusione dell'Evangelo giunge così anche a Corinto: è la città più importante della Grecia, ponte per l'ingresso nell'occidente dell'impero romano, città con mezzo milione di abitanti, di cui due terzi schiavi. "Vivere alla corinzia" era termine usato per indicare uno stile dissoluto e senza limitazioni, in una città ricca per il commercio e l'incrocio di differenti culture; il tempio dedicato a Venere, dea dell'amore, poteva contare sulla presenza di mille ierodule, a supporto dell'attività rituale per i tanti fedeli che vi si recavano. Non è certo casuale che qui Paolo decida di fermarsi a lungo, un anno e mezzo!

A Corinto Paolo non solo incontra la consueta ostilità e il consueto rifiuto, ma deve abitare un deciso senso di frustrazione e delusione, così forte da decidere di abbandonare totalmente, almeno a Corinto, la predicazione agli ebrei, per rivolgersi direttamente - e non più solo in modo complementare - ai pagani, alle genti. Il gesto di Paolo è forte: abbandona la sinagoga e va a "contaminarsi" nella casa di un credente non ebreo, un uomo che cercava Dio, chissà attraverso quali vie, probabilmente attento al monoteismo ebraico; e di sabato! In realtà sembra che il gesto duro di rottura di Paolo non nasca da una disperata delusione, se comunque almeno il capo della sinagoga, crede a Gesù dalla predicazione di Paolo... Forse qui Luca vuole da una parte motivare la sempre più decisa propensione di Paolo all'annuncio ai pagani, senza trascurare la sua attenzione a non escludere il popolo eletto; e dall'altra lasciare aperta la via all'azione misteriosa dello Spirito: i nuovi convertiti, i nuovi membri della comunità cristiana di questa città non sono più ebrei o pagani, ma semplicemente *Corinzi*: così li chiama Luca.

Questo v. 8 fa un poco da ponte alla tenera e incoraggiante carezza dei versetti successivi. È, anche per noi, occasione per ricordare quanto sia grande e insieme discreto l'agire di Dio nella storia: *In questa città io ho un popolo numeroso* è indicazione di una dimensione dell'appartenenza a Dio che non sta nei nostri criteri, che non può essere affidata al nostro sguardo. Paolo non sa e non vede, ma Dio ha un popolo anche lì. Cosa può significare per noi oggi sapere che nelle nostre città Dio ha un popolo numeroso che noi non sappiamo contare né riconoscere? Un popolo che non sta nelle nostre statistiche e nei nostri censimenti, che non è qualificabile come tale da nessuno dei nostri criteri con cui definiamo alcuni "fedeli" e altri no. Questa è una delle tentazioni di sempre delle religioni e delle chiese: tracciare confini, cristallizzare criteri, determinare attribuzioni e appartenenze, distinguendo tra fedeli ed infedeli, praticanti e non, dottrinalmente ortodossi ed eretici, meritevoli e non, salvati e dannati. In questo testo, invece, a Paolo il Signore fa intendere con chiarezza che solo lui conosce, solo lui può dire dove sta il suo popolo e chi ne fa parte. La tentazione di sostituirsi a Dio, in questa *conoscenza*, sembra paragonabile a quella *originale* della pretesa di conoscere bene e male, nel racconto dell'Eden: è il peccato di origine che sempre si ripresenta, anche oggi.

Ci resta, con una insistenza che attraversa tutto il percorso biblico, quel *Non aver paura ... io sono con te*. Il Signore ad Abramo, Gedeone, Mosè; e Mosè al popolo; Giosuè, Elia, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e i profeti; gli autori dei Salmi; il Siracide e i sapienti di Israele; Zaccaria e Maria nei rispettivi annunci; Gesù stesso ai suoi discepoli e a tanti ammalati e disperati del suo tempo; uomini e donne di fede di ogni tempo hanno potuto contare su questa parola tenera e forte, incoraggiamento e speranza. Niente ci terrorizzi, niente ci faccia perdere la fiducia; nulla ci sospinga nella direzione di sentirci abbandonati o consegnati a un destino crudele e ingiusto. Dio vede più in là. E a questa lungimiranza, che non ci appartiene ma che Dio custodisce, noi possiamo appoggiarci; qualunque cosa la nostra vita debba ancora attraversare.

Il Vangelo nella vita e la vita nel Vangelo. Domande per il gruppo.

- 1) Arrivo a pensare che anche nella mia città, oggi, Dio ha un popolo numeroso?
- 2) Sono convinto che ai suoi fedeli Dio chiede di non giudicare, di non inquadrare le persone secondo i propri schemi, ma chiede di uscire dai propri ruoli e diventare dei "convertiti", da qualunque esperienza si provenga?
- 3) Ci rendiamo conto che siamo chiamati ad annunciare il Vangelo nella vita quotidiana: nelle piccole e semplici forme della vita familiare, nei brevi spazi della vita lavorativa, in ogni incontro?
- 4) Crediamo che davanti a tante e prolungate sofferenze della vita, quando Dio sembra così lontano...siamo chiamati, come Paolo, a sognare, e a far sognare, a dar credito alle parole dette dal Signore: "*Io sono con te, non aver paura*"? Nel dirle all'altro, ci risuonano dentro, diventano nostre?
- 5) Nella nostra vita riusciamo a percepire che Dio ci chiama sempre "oltre"? Paolo non si fa mai scoraggiare!

Padre Nostro